



NOMOS

Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato
e storia costituzionale

RICORDANDO ANTONIO ZORZI GIUSTINIANI*

di Giuliano Amato**

Ha scritto Fulco Lanchester che Antonio Zorzi è stato uno dei componenti di quella “scuola toscana romana” del diritto pubblico, che ha caratterizzato, a suo avviso, la seconda metà del secolo scorso e della quale invece Paolo Grossi ha “amabilmente” (dice Fulco) negato l’esistenza.

Ho più ragioni per non schierarmi in questa disputa, ma è certo che Antonio non solo ha personalmente lavorato tra la Toscana e Roma – studente a Firenze, assistente e Roma, docente a Pisa – ma, prima di diventarlo lui stesso, è stato vicino a professori che a Roma erano arrivati dalla Toscana: Carlo Lavagna, professore a Pisa dove io ero stato suo studente, io stesso, che, cresciuto a Pisa, a Roma venni chiamato dopo Firenze, e infine Mario Galizia, fiorentino sempre, anche quando fu romano.

Né si è trattato di un fatto solamente geografico. Ha attinto a un metodo – imperniato sulla storia degli istituti giuridici – che proprio in Mario Galizia, negli anni giovanili di Antonio, aveva il suo massimo cultore. E quel metodo lo ha applicato fra gli altri a un tema, il diritto dell’economia, che in un altro pisano-romano, Massimo Severo Giannini, aveva avuto il maggior maestro.

Io davvero l’ho avuto vicino per molti anni. Nel ruolo io, di “fratello maggiore”, quando ero l’assistente senior nella piccola scuola di Carlo Lavagna, e dopo, in una veste solo formalmente diversa, quando mi parlava dei lavori che aveva in mente e mi faceva leggere le prime stesure.

Non c’era solo il tradizionale rapporto accademico; c’era, ancor più, la comunanza effettiva di interesse, almeno negli anni in cui io stesso mi occupavo, soprattutto, di sistemi decentrati di governo e di diritto dell’economia, con il medesimo gusto per la storia che era spiccatissimo in lui.

Per questo comunicavo e ci capivamo, anche se le nostre frequentazioni si tennero col tempo diradando. Lui, del resto, riservava incontri e temi di incontro a ciò che più interessava entrambi.

*Intervento al Convegno in ricordo di Antonio Zorzi Giustiniani, tenutosi il 17 ottobre 2016, Aula Magna – Dipartimento di Scienze politiche, Università di Pisa.

**Professore emerito di Diritto costituzionale italiano e comparato – Università di Roma “La Sapienza”. Giudice della Corte Costituzionale.

Può darsi che io gli abbia insegnato qualcosa, soprattutto nel modo di organizzare i suoi lavori e di presentarne i risultati. Ma ho imparato molto da lui. Il suo “Alle origini dello Stato regolatore” rifletteva un suo filone sul quale ci eravamo instradati insieme. E mentre fu lui a seguire me nell’applicarsi agli Stati Uniti, lo fece tuttavia su percorsi su cui ero stato appena un apprendista.

Lavorò infine sulla governance economica europea, proprio mentre io finivo di occuparmene in sede istituzionale. E sono tre esempi soltanto.

L’ultima volta che l’ho sentito aveva da poco scoperto il suo male. In ogni sua parola e nel tono della voce percepii il suo stato d’animo e le sue aspettative: non era ottimista come gli altri sono o si sforzano di essere, era inquieto, incupito, al fondo presago di ciò che gli sarebbe successo. Ne uscii sconvolto. Mi aveva fatto capire che lo avremmo perso presto. Ed ora mi unisco a voi nel ricordarlo con la stessa, profonda amarezza che sentii allora.